

La marcia su Versailles (5-6 ottobre 1789) – cronaca e riflessioni storiche

Cronaca della marcia su Versailles del 5-6 ottobre 1789

Il **5 ottobre 1789** Parigi era una città stremata dalla fame e scossa da voci allarmanti. Il prezzo del pane era salito oltre la portata del popolo e si diffondeva la notizia di un insulto alla rivoluzione avvenuto a Versailles: durante un banchetto offerto ai nuovi soldati del Reggimento di Fiandra il 1° ottobre, gli ufficiali della guardia reale avrebbero calpestato la coccarda tricolore, simbolo sacro della libertà, gridando che solo il bianco (colore del re) andava onorato ¹. Questo *“banchetto orgiastico”* indignò profondamente l'opinione pubblica parigina e fu la scintilla che infiammò la collera di una popolazione già affamata.

All'alba del 5 ottobre furono **le donne del popolo** a prendere l'iniziativa. Al mercato parigino delle Halles, alcune pescivendole e altre popolane cominciarono a protestare rumorosamente per la mancanza di pane. Si racconta che entrarono in una chiesa vicina e suonarono le **campane a stormo** per chiamare a raccolta quante più persone possibile. In breve centinaia di donne – casalinghe, venditrici, lavoratrici dei quartieri popolari – si unirono al tumulto. Armate di qualsiasi cosa (bastoni, picche, coltelli, persino un paio di piccoli cannoni requisiti dagli arsenali cittadini ²) marciarono verso l'**Hôtel de Ville** (il municipio di Parigi) reclamando pane a gran voce. Testimoni oculari le descrissero come furibonde e determinate, benché all'inizio qualcuno le deridesse come se stessero inscenando soltanto una *“farsa”* ³ ⁴. Giunte in piazza Grève, le manifestanti irrupero nel municipio – infrangendone porte e vetrate – per chiedere viveri e armi, **“con orribili imprecazioni”** secondo un cronista dell'epoca ⁵. I funzionari cittadini, intimoriti, acconsentirono a distribuire alcune armi e razioni di farina, ma ciò non bastò a placare gli animi.

Fu a quel punto che emerse la decisione di marciare direttamente **verso Versailles**, per portare le lamentele di Parigi al Re in persona. La folla ormai contava migliaia di persone e includeva anche alcuni uomini del popolo e membri della Guardia Nazionale. Al comando si posero **Stanislas Maillard** – un eroe della Bastiglia – e altri volontari rivoluzionari, come il maggiore Hulin. *“Sotto la guida dei signori Hulin, Maillard e altri volontari della Bastiglia, queste eroine hanno voluto aggiungere ai loro allori del 14 luglio l'onore di far conoscere all'Assemblea Nazionale l'origine delle sventure del popolo”*, testimonierà in seguito Madame Chéret, una delle partecipanti ⁶. Verso mezzogiorno il **corteo** era pronto: si formò una colonna di circa **6-7.000 donne**, seguite da centinaia di uomini armati di picche e fucili ⁷. Le donne della Halle in prima fila battevano tamburi e intonavano canti di marcia, mentre alcune addirittura cavalcavano i cannoni trascinati dal popolo in segno di trionfo goliardico ⁸. La **partenza da Parigi** avvenne sotto una pioggia sottile, con la folla che si incamminava per le 12 miglia di strada fangosa fino a Versailles. *“C'est du pain qu'il nous faut, et non des lois!”* (“Vogliamo pane, non decreti!”) gridavano molte di loro lungo il tragitto, a riassumere il disperato motivo della spedizione.

Nel frattempo, la notizia dell'avanzata delle donne parigine aveva raggiunto Versailles, seminando allarme a corte e nell'Assemblea Nazionale. Il re **Luigi XVI**, informato mentre era a caccia a Meudon, rientrò frettolosamente a Versailles nel pomeriggio e cercò di organizzare la difesa. Ordinò di chiudere i cancelli della reggia e chiamò **Lafayette** e la Guardia Nazionale di Versailles a protezione del palazzo. A Parigi, però, anche la Guardia Nazionale locale – circa 15.000 uomini – scalpitava per partire in appoggio alle donne. Il generale **La Fayette**, comandante della guardia cittadina, inizialmente esitò a muoversi

senza ordini chiari, ma fu presto travolto dalla pressione dei suoi stessi soldati: di fronte all'insistenza della truppa e al caos dilagante, il Municipio di Parigi diede il consenso e *M. de La Fayette, partito da Paris, le 5, l'après dîner avec le consentement de la Commune* (partì da Parigi nel pomeriggio del 5 ottobre col consenso del Comune) alla testa di un contingente armato ⁸. La colonna di La Fayette comprendeva quasi **15.000 Guardie Nazionali** di Parigi con **22 pezzi d'artiglieria**, che si aggiunsero ai manifestanti diretti a Versailles ⁹ ¹⁰. La marcia combinata di popolo in armi e milizia impiegò diverse ore; calava ormai la sera quando anche i soldati parigini, accompagnati dal generale a cavallo, giunsero alle porte di Versailles.

L'arrivo dei manifestanti a Versailles fu imponente. Verso le 17 circa, la testa del corteo – formata da donne fradice di pioggia e coperte di fango – entrò nella cittadina e si diresse immediatamente verso la sede dell'**Assemblea Nazionale**, che era riunita nel salone del Maneggio. Una guardia nazionale presente descrisse così la scena: *“Verso le quattro e mezza vidi arrivare un numero straordinario di hommes et femmes armés de piques, fusils et autres armes, trascinando dei canoni. Il primo gruppo era quasi tutto composto di donne. Alla loro testa avevano un individuo chiamato Maillard, in cui parevano aver gran fiducia. Il Presidente dell'Assemblea ordinò di far entrare una dozzina di loro... Maillard, loro portavoce, disse che erano venute a chiedere pane, certe che si stesse impedendo ai mulini di macinare la farina”* ¹¹ ¹². Mentre una delegazione di donne presentava dunque le proprie petizioni all'Assemblea (che immediatamente approvò un decreto per l'approvvigionamento di Parigi, portato dal Presidente **Mounier** alla firma del re ¹²), il grosso delle manifestanti si accalcò fuori e intorno alla sala, gridando slogan ostili soprattutto contro la regina **Maria Antonietta**. Secondo la testimonianza del capitano Jean-Jacques de Tergat, all'esterno *“si udiva un'enorme quantità di grida e orrori contro la regina, segno evidente dei disegni atroci che avevano in mente di farle”* ¹³.

Il re Luigi XVI fu colto di sorpresa dalla marea umana ma cercò gesti di conciliazione. Nel tardo pomeriggio ricevette presso i cancelli del palazzo una piccola **deputazione di donne**, scelte tra la folla. Secondo il racconto di Jean-Baptiste Prieur, servitore del re, *“Sua Maestà venne a parlare con grande bontà: con le lacrime agli occhi disse loro – ‘Voi conoscete il mio cuore... Farò raccogliere tutto il pane disponibile a Versailles e ve lo farò dare’”* ¹⁴. A queste parole molte donne – stanche, affamate ed emozionare dall'aver incontrato il re – si dichiararono soddisfatte e proruppero in pianti di gioia. Luigi XVI andò oltre: firmò seduta stante sia il decreto dell'Assemblea per il rifornimento del grano, sia – fatto politicamente cruciale – la **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino** e gli altri decreti rivoluzionari che da settimane esitava a ratificare. Sembrava che le richieste materiali e simboliche dei manifestanti fossero accolte. Alcune delle donne rientrarono trionfanti nell'Assemblea, sventolando l'ordine reale per il trasporto immediato di grano verso Parigi ¹⁵. Molti deputati, sollevati, speravano che la folla sarebbe presto rifluita.

Tuttavia, non tutti si accontentarono di promesse. Col calare della notte, migliaia di persone – ormai fradice e infreddolite – **restarono a Versailles**, bivaccando dove potevano: circa 600-800 donne dormirono perfino dentro la sala dell'Assemblea, accampate fra gli scranni dei deputati ¹⁶, mentre altri occuparono i cortili del palazzo reale. La tensione rimaneva alta. Verso l'alba del **6 ottobre 1789**, la situazione precipitò. All'incirca alle 6 del mattino, un gruppo di manifestanti più facinosi trovò un ingresso non sorvegliato e fece irruzione **dentro la reggia**: furono soprattutto uomini (alcuni travestiti da donna, secondo testimonianze dell'epoca) a penetrare nei **quartieri della regina**. Ne seguì uno scontro sanguinoso con le **Guardie del Corpo** reali: due guardie furono sopraffatte e uccise sul posto dalla folla furibonda ¹⁷. La stessa regina Maria Antonietta sfuggì per pochi attimi alla violenza: destata dalle urla, riuscì a fuggire scalza attraverso un passaggio interno e a rifugiarsi nell'appartamento del re mentre i suoi corridoi venivano devastati. La situazione era drammatica: i rivoltosi, armati di sciabole e archibugi, si affacciavano alle finestre di Versailles con le teste dei guardiani infilzate su picche, gridando vendetta contro **“l'Austriaca”**. Soltanto a questo punto intervenne decisamente La Fayette con le sue truppe della Guardia Nazionale: i soldati parigini schierati nella **piazza d'Armi** caricarono i

saccheggiatori e riuscirono a ripulire gli interni del palazzo, mettendo in salvo la famiglia reale. Per placare definitivamente gli animi, il generale La Fayette ritenne necessario che i sovrani si mostrassero pubblicamente alla folla: Luigi XVI acconsentì ad affacciarsi al **balcone** centrale del palazzo, circondato da guardie nazionali. Alla sua vista, la folla – che pure lo aveva minacciato – esplose in un grido unanime di *“Vive le Roi!”*, salutando il monarca con applausi. Subito dopo, La Fayette fece comparire sul balcone anche la regina, facendole coraggiosamente da scudo. Maria Antonietta rimase in piedi, pallida ma fiera, di fronte alla moltitudine che solo un’ora prima voleva linciarla; in un gesto teatrale ma efficace, La Fayette si inginocchiò e le baciò la mano, strappando alla piazza un ultimo grido di approvazione. A quel punto era chiaro che nulla più tratteneva la famiglia reale a Versailles: la stessa folla, scandendo *“À Paris !”*, esigeva che il Re la seguisse in città ¹⁸ .

Intorno alle ore 13 del 6 ottobre, **Luigi XVI accettò di partire per Parigi** con la sua famiglia. Fu organizzato un vasto **corteo di ritorno**: in testa marciavano le donne parigine – ormai considerate le “eroine” della giornata – seguite da carri stracolmi di sacchi di farina e grano requisiti nei magazzini reali. Dietro, scortato dalle baionette delle Guardie Nazionali, avanzava il **carro del re**, con a bordo Luigi XVI, la regina e i figli (il “piccolo mitrone”, come già lo soprannominavano). Ai lati del convoglio regale procedevano i **Gardes du Corps** superstiti e i soldati del Reggimento di Fiandra, disarmati e umiliati, scortati a loro volta dai miliziani parigini ¹⁹ . Chiudeva la colonna l’enorme massa dei partecipanti: oltre **30.000 persone**, tra cittadini, soldati e donne, molti dei quali agitavano sul fondo delle baionette pagnotte o focacce appena sfornate, come trofei di guerra ¹⁹ . La scena era a un tempo grottesca e solenne: *“Nous ramenons le boulanger, la boulangère et le petit mitron !”* urlavano con scherno le donne del mercato, annunciando a tutti che finalmente riportavano a casa *“il fornaio, la fornaia e il piccolo garzone”*, cioè il Re, la Regina e il Delfino ²⁰ ²¹ . Dopo secoli, il popolo di Parigi aveva “conquistato” il proprio sovrano.

Il convoglio impiegò circa sette ore per rientrare. Alle **20:00 di sera del 6 ottobre 1789** il corteo giunse alle porte di Parigi, dove il sindaco **Bailly** accolse ufficialmente Luigi XVI offrendogli le chiavi della città tra gli applausi della folla ²² . Il Re fu condotto nel palazzo delle **Tuileries**, destinato a diventare la sua nuova dimora sotto la vigilanza diretta del popolo. Così terminava la memorabile marcia su Versailles. Come notò lo storico contemporaneo Jules Michelet, *“dopo il 14 luglio, fu il movimento popolare più generale di tutta la Rivoluzione”*: tra l’entusiasmo generale, *“tutti si rallegrarono che il re fosse a Parigi”*, poiché la nazione poteva finalmente “convivere” con il suo sovrano ²³ ²⁴ . In pochi giorni anche l’Assemblea Costituente trasferì i propri lavori a Parigi, seguendo il monarca nella capitale ²⁵ . La **monarchia francese**, privata della sua tradizionale indipendenza a Versailles, divenne d’ora in poi ostaggio delle volontà di Parigi. La grande marcia delle donne aveva ottenuto sia il **pane** per la città affamata, sia una vittoria politica e simbolica: il Re di Francia veniva strappato alla sua reggia e posto “al guinzaglio” del popolo rivoluzionario.

Riflessione storica sull’importanza della marcia nel contesto rivoluzionario

Gli eventi del 5-6 ottobre 1789 – noti anche come *“giornate d’ottobre”* – segnano una svolta cruciale nel corso della **Rivoluzione Francese**. La marcia su Versailles ebbe conseguenze immediate e di lungo periodo, sia sul piano politico-istituzionale sia su quello simbolico e sociale. Gli storici sono concordi nell’identificare in quei due giorni la **fine della residua indipendenza della monarchia**: Luigi XVI, costretto a trasferirsi a Parigi, perse gli ultimi margini di autonomia rispetto al potere rivoluzionario. D’ora in poi il re, la regina e il Delfino vivevano praticamente in ostaggio nelle Tuileries, sorvegliati dal popolo e dalla Guardia Nazionale; ogni loro atto politico sarebbe dipeso dal volere dell’Assemblea e sotto la pressione costante delle folle parigine. Come sintetizzò Michelet, *“il popolo se ne va a prendere il re, così come da solo aveva preso la Bastiglia... Il re deve vivere col popolo, vedere le sue sofferenze e farne*

parte”²⁴. Si trattò, in altri termini, dell’atto finale della prima fase della Rivoluzione: il **potere politico** traslocò definitivamente da Versailles a Parigi, dal palazzo alla strada, dalle mani del sovrano a quelle della nazione in armi.

Dal punto di vista istituzionale, la marcia su Versailles consolidò le conquiste rivoluzionarie dell’estate 1789 e ne prevenne possibili rovesci. Va ricordato che a settembre il re ancora esitava a ratificare i Decreti di agosto (sull’abolizione dei privilegi) e la Dichiarazione dei Diritti, e nel frattempo si addensavano a Versailles intrighi di corte e trame contro-rivoluzionarie. Il brusco intervento del popolo, trascinando con sé anche la Guardia Nazionale, **azzerò ogni velleità di resistenza della corona**: sotto l’incubo di un nuovo assalto, Luigi XVI non osò più opporsi alle decisioni dell’Assemblea. Egli **sanzionò immediatamente** i provvedimenti pendenti (come fece la sera del 5 ottobre con la Dichiarazione dei Diritti) e accettò implicitamente la subordinazione della monarchia alla volontà popolare. I contemporanei compresero subito la portata di questo cambiamento. Un osservatore definì quella di ottobre *“una rivoluzione”* addirittura maggiore di quella del 14 luglio, giacché ora il sovrano era **fisicamente nella mani della nazione**²⁶²³. In effetti, con l’arrivo del re a Parigi l’illusione di un potere regio indipendente svanì: da quel momento ogni decisione di Luigi XVI fu condizionata dalla pressione diretta delle folle (basti pensare che pochi giorni dopo, il 10 ottobre, l’Assemblea decretò ufficialmente che il Re e i deputati non potevano più separarsi dal popolo parigino²⁵). La **costituzionalizzazione** della monarchia entrò in una nuova fase: il re divenne *“il primo funzionario dello Stato”*, sorvegliato dai cittadini, preludio alla sua successiva perdita di prestigio e – per i rivoluzionari più radicali – alla futura deposizione.

Un secondo aspetto fondamentale della marcia su Versailles fu il sorprendente **protagonismo politico femminile**. Mai prima di allora, nella storia della Francia, le donne si erano poste in massa alla guida di un’azione rivoluzionaria di tale ampiezza. Nel vecchio regime non era insolito che le donne partecipassero a proteste per il cibo (i cosiddetti *émeutes de subsistance*, le rivolte frumentarie), ma sempre in gruppi locali e per scopi immediati. L’episodio del 5 ottobre 1789 fu in questo senso senza precedenti: *“non basta definirlo un grande tumulto per il pane. Fu senza precedenti per la sua scala, per la comprensione della nuova realtà politica e per il fatto che coinvolse donne da ogni parte della città”*²⁷. L’analisi dello storico David Garrioch sottolinea proprio come la marcia unì donne di estrazioni diverse – dalle ambulanti dei mercati alle piccole borghesi – in un’azione comune e consapevolmente politica (non si chiedeva solo pane, ma anche il ritorno del re e la fine di un complotto aristocratico). Le **donne di Parigi**, tradizionalmente incaricate di “far la spesa” e di protestare contro i fornai disonesti, seppero trasformare il loro ruolo sociale in un intervento pubblico decisivo. Gli uomini inizialmente *“non ebbero l’idea di andare a prendere il re; il popolo – e in ciò la parte più istintiva e ispirata del popolo, cioè le donne – ebbe questa idea”*, scrive Michelet²⁸. In quei giorni le donne dimostrarono coraggio fisico e capacità organizzativa: guidarono l’assalto al municipio, affrontarono la marcia sotto la pioggia, sostennero gli scontri cruenti a Versailles. Figure come **Reine Audu**, la robusta “regina” delle bancarelle, o **Théroigne de Méricourt**, amazzone rivoluzionaria, divennero eroine popolari. La storiografia moderna ha ampiamente rivalutato questo contributo femminile: le giornate d’ottobre furono la prova che anche le donne del Terzo Stato avevano coscienza politica e volontà di influire sulle decisioni nazionali²⁹⁷. Purtroppo, tale protagonismo ebbe vita breve. Nei mesi e anni successivi, nonostante altri interventi femminili (come le petizioni delle *Dames de la Halle* o il club delle Tricotesuses), l’ideologia rivoluzionaria dominante tornò a relegare le donne ai margini della sfera pubblica. Nel 1793 l’attivista **Olympe de Gouges** fu ghigliottinata anche per aver rivendicato i diritti politici femminili, e persino i club di cittadine vennero messi al bando. Ma la marcia su Versailles del 1789 resta un momento in cui le donne fecero irruzione da protagoniste sul proscenio della storia, inaugurando – simbolicamente – una rivendicazione di uguaglianza che sarebbe rimasta latente fino alle lotte femminili dei secoli successivi.

La **fame come motore della rivoluzione** costituisce un terzo elemento chiave emerso dalle giornate d’ottobre. Non si trattò di un semplice slogan: la penuria di pane fu realmente il catalizzatore che portò

il popolo ad azioni estreme. L'assedio di Versailles fu innescato dalla **disperazione materiale** prima che da ideologie astratte. Come nota Albert Soboul, la marcia delle donne rappresentò la continuazione – su scala ampliata – delle tradizionali proteste contro la carestia: il popolo portò la *“rivolta per il pane”* dal mercato rionale fin dentro la reggia. In effetti, la causa immediata della sollevazione fu la convinzione (diffusissima a Parigi) di un *“complotto dei aristocratici per affamare la città”*. Le donne che parlarono all'Assemblea il 5 ottobre affermarono di essere certe che *“dei granai segreti esistevano, che del denaro era stato dato ai mugnai per non macinare la farina”* ¹². Era il retaggio delle paure popolari note come *“complotto della fame”*, già esplose durante la Grande Paura dell'estate precedente. In quell'ottica, portare il re a Parigi significava anche neutralizzare tali complotti: *“Il pane manca, andiamo a prendere il re; se lui è con noi, ci si accerterà che il pane non manchi più”*, sintetizzò Michelet il pensiero istintivo delle donne ²⁴. La marcia su Versailles divenne così l'esempio per eccellenza del **nesso inscindibile tra miseria economica e rivolgimento politico**. La rivoluzione francese, prima ancora che da teorie illuministe, fu spinta dall'angoscia quotidiana di trovare il pane: quando il popolo sentì tradito il patto basilare di sussistenza, insorse e trascinò con sé anche le rivendicazioni politiche. Gli storici sociali come Georges Lefebvre e Soboul hanno evidenziato come le folle dei sanculotti fossero pronte a mobilitarsi ogniqualvolta si profilasse la scarsità di viveri – e Versailles ottobre '89 lo conferma. Allo stesso tempo, quell'episodio mostrò come **fame e politica s'intrecciano**: l'atto di *“rapire il fornaio”* (il Re) aveva una valenza materiale (avere il pane) ma anche simbolica (assicurarsi che il sovrano non potesse più sottrarsi alle necessità del popolo). In seguito, episodi analoghi si ripeterono durante la Rivoluzione (si pensi alle *journées* del 1792 o alle *émeutes* dell'anno II), ma sempre sotto la chiara lezione appresa nell'ottobre 1789: la pressione popolare sulle istituzioni era giustificata dall'emergenza della fame ed efficace nel produrre cambiamenti.

Infine, la marcia su Versailles ebbe un enorme **significato simbolico** nel ridefinire il rapporto tra Parigi e il potere centrale, tra il popolo e il sovrano. Il ritorno forzato del Re nella capitale fu percepito come un atto di rifondazione del patto sociale. In un'ottica quasi sacrale, Michelet parlò di *“matrimonio”* ritrovato fra il re e la nazione: *“Il re sposava il popolo... vivere entrambi 'ad un pane e ad un paiolo'”*, evocando il proverbio medievale della comunanza di mensa ³⁰. Certo, dietro l'idillio retorico si celava la cruda realtà: Luigi XVI tornava a Parigi **da prigioniero**. Eppure, per alcuni mesi dopo l'ottobre 1789, parve davvero realizzarsi una sorta di armonia forzata: il Re dal Tuileries fu accolto inizialmente con entusiasmo dai parigini e cercò di mostrarsi benevolo; il popolo, dal canto suo, era orgoglioso di ospitare *“le boulangers”* in città, convinto che ciò avrebbe garantito pane e giustizia. La monarchia divenne insomma **“popolare”** nel senso letterale: immersa nel popolo e non più separata da esso. Nel lungo termine, questo nuovo equilibrio dei poteri fu però precario. Gli eventi di ottobre avevano dimostrato la *toute-puissance* – la *“onnipotenza”* – della volontà popolare quando è unanime ³¹. Mai più Luigi XVI avrebbe potuto opporsi frontalmente alla piazza, e questo squilibrio condizionò tutto il processo rivoluzionario successivo. Da una parte, l'aver riportato il Re a Parigi rassicurò i rivoluzionari moderati che temevano complotti: come disse Mirabeau, *“l'Assemblea è inseparabile dal re, dunque deve seguirlo a Parigi”* ²⁵. Dall'altra, però, pose le basi per nuove radicalizzazioni: con il re accanto, i sanculotti parigini avevano un bersaglio immediato per le loro frustrazioni future (e infatti nell'estate 1792 assaliranno più volte le Tuileries). Inoltre, l'aver vinto così facilmente con la minaccia della folla convinse il popolo che quella fosse la strategia giusta per imporre la propria volontà – preludio alla stagione delle *giornate rivoluzionarie* ripetute. La marcia su Versailles, dunque, *“fu il rimedio per uscire da una situazione intollerabile”* ³² nel 1789, ma inaugurò anche una nuova dinamica politica: il potere costituente si spostò stabilmente a Parigi, ove d'ora in avanti **popolo e Guardia Nazionale agirono spesso all'unisono** (come si era visto in quelle ore) per condizionare l'andamento della Rivoluzione.

In conclusione, le giornate dei 5-6 ottobre 1789 rappresentarono un **tornante decisivo della Rivoluzione Francese**. In quel frangente il popolo di Parigi, guidato dalle sue donne, fece irruzione nella grande storia abbattendo le distanze tra governanti e governati: la **monarchia assoluta** ricevette un colpo mortale – pur mascherato dall'illusione di una monarchia popolare – e la *nuova Francia* nacque

sotto il segno della sovranità popolare esercitata direttamente. La marcia su Versailles è rimasta, nella memoria collettiva, l'icona di come le cause materiali (la fame) possano innescare cambiamenti politici epocali, e di come anche gli esclusi (le donne, in questo caso) possano divenire protagonisti inaspettati nei momenti di crisi. “*Nous ne manquerons plus de pain!*” – “Non mancheremo più di pane!” gridarono trionfanti le parigine rientrando in città col *boulangier* e la sua famiglia al seguito ³³. Da quel giorno, davvero, la **Rivoluzione** non sarebbe più mancata di slancio: nutrita dalla collera e dalla speranza del popolo, essa entrava in una fase nuova, foriera di grandi conquiste ma anche di nuovi conflitti destinati a cambiare per sempre il volto della Francia.

Fonti primarie (cronaca): resoconti e testimonianze coeve tratti dai “**Procès-verbaux**” dell’Assemblea Nazionale (ottobre 1789) e dall’inchiesta del Gran Châtelet; articoli de *Le Patriote français* (n. 64, 8 ottobre 1789) e di *Révolutions de Paris* (n. 13, 3-10 ottobre 1789) ⁹ ¹⁰; estratti del pamphlet *Événement de Paris et de Versailles* di **M.me Chéret** (1789) ⁶; corrispondenza privata di contemporanei come **Adrien J. Colson** (lettera del 5 ottobre 1789) ⁵ ³⁴; deposizioni di testimoni oculari come **J.-J. de Tergat**, **J.-B. Prieur** e **F. Gallemand** raccolte nel 1790 ¹¹ ¹⁴. – **Storiografia (riflessione):** J. Michelet, *Histoire de la Révolution Française* (1847) ²⁸ ³⁰; G. Lefebvre, *La Révolution française* (1951); A. Soboul, *Les Sans-culottes parisiens en l’An II* (1958); D. Garrioch, *The Everyday Lives of Parisian Women and the October Days of 1789* (Social History, 24:3, 1999) ²⁷; M. Vovelle, *La prise de la Bastille et la marche sur Versailles* in *Combats pour la Révolution* (1993).

¹ ⁸ ⁹ ¹⁰ [history.dartmouth.edu](https://history.dartmouth.edu/sites/history/files/rev1789french.pdf)

<https://history.dartmouth.edu/sites/history/files/rev1789french.pdf>

² ⁷ ²⁹ Les Femmes dans la Révolution - Histoire analysée en images et œuvres d’art | <https://histoire-image.org/>

<https://histoire-image.org/etudes/femmes-revolution>

³ ⁴ ⁵ ²³ ²⁴ ²⁶ ²⁸ ³⁰ ³¹ ³² ³⁴ La Révolution Française: 5 et 6 Octobre 1789 : Les femmes de Paris font prendre un nouveau cap à la révolution

<https://www.revolutionfrancaise.website/2020/10/5-et-6-octobre-1789-les-femmes-de-paris.html>

⁶ Marcia su Versailles - Wikipedia

https://it.wikipedia.org/wiki/Marcia_su_Versailles

¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ Eyewitness accounts of the October Days (1789)

<https://alphahistory.com/frenchrevolution/eyewitness-accounts-october-days-1789/>

¹⁷ File:Bravoure des femmes parisiennes à la journée du 5 octobre 1789.jpg - Wikimedia Commons

[https://commons.wikimedia.org/wiki/](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bravoure_des_femmes_pariennes_%C3%A0_la_journ%C3%A9e_du_5_octobre_1789.jpg)

[File:Bravoure_des_femmes_pariennes_%C3%A0_la_journ%C3%A9e_du_5_octobre_1789.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bravoure_des_femmes_pariennes_%C3%A0_la_journ%C3%A9e_du_5_octobre_1789.jpg)

¹⁸ Le grand départ du roi | Château de Versailles

<https://www.chateauversailles.fr/decouvrir/histoire/les-grandes-dates/grand-depart-roi>

¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²⁵ Journées des 5 et 6 octobre 1789 — Wikipédia

https://fr.wikipedia.org/wiki/Journ%C3%A9es_des_5_et_6_octobre_1789

²⁷ The Everyday Lives of Parisian Women and the October Days of 1789

[https://files.libcom.org/files/Parisian Women of 1789.pdf](https://files.libcom.org/files/Parisian_Women_of_1789.pdf)

³³ « Nous ne manquerons plus de pain ! Nous ramenons le boulanger ...

<https://www.histoire-en-citations.fr/citations/nous-ne-manquerons-plus-de-pain-nous-ramenons>